

“Cosa mi manca a San Vittore? Il mare”

Gloria Manzelli, 54 anni, di San Mauro Mare, ha festeggiato le nozze d'argento quale direttrice di un carcere.

di Ermanno Pasolini

Gloria Manzelli, 54 anni, di San Mauro Mare, ha festeggiato con una serata organizzata dal *Lions Club del Rubicone* e voluta dal presidente Mario Cantelli, le nozze d'argento con un mestiere difficile e delicato come il suo: direttrice di un carcere. Da undici anni Gloria Manzelli dirige il carcere di San Vittore a Milano. Alla serata organizzata al ristorante Verde Mare a Santarcangelo, c'erano il vice sindaco di San Mauro Pascoli e vice presidente della Provincia Cristina Nicoletti e la poetessa Caterina Tisselli.

Cosa l'ha spinta a scegliere questo mestiere molto particolare?

“Inizialmente direi il caso – dice Gloria Manzelli - Dopo la laurea, come tutti, ho fatto alcuni concorsi fermandomi qui perché, immediatamente, mi sono appassionata a questa attività che è particolare, ma che ha il grande pregio di focalizzare l'attenzione e le azioni di tutti gli operatori penitenziari sulla persona detenuta, sull'essere umano con le sue fragilità e i punti di forza, alla ricerca di percorsi integrati che, valorizzando le risorse presenti in ogni individuo, siano un'opportunità e uno strumento per il reinserimento nel contesto sociale e familiare”.

Il suo primo incarico?

“A San Vittore come vice direttore. Poi in ordine di incarichi come direttrice a Lodi, a Brescia e di nuovo a San Vittore”.

Lei gira armata e con la scorta durante il suo lavoro?

“Ovviamente no”.

Ha mai avuto paura?

“L'unica ansia che mi accompagna è quella di non riuscire a fare quanto vorrei”.

Minacce?

“Assolutamente no”

San Vittore ha avuto momenti di sovrappollamento. Come è oggi la situazione?

“Assolutamente superata. L'istituto rispetta i parametri indicati dai recenti interventi giurisprudenziali della Corte europea. Abbiamo attività trattamentali di diverso genere, corsi scolastici, di formazione professionale, musicali, sportive per la nostra popolazione detenuta con un'attenzione molto forte alla fase immediatamente successiva all'ingresso in carcere del detenuto, che è la più delicata e che deve essere supportata con gli interventi psicologici. Inoltre una particolare attenzione l'Amministrazione dedica al delicatissimo tema della genitorialità per evitare che la detenzione possa in qualche modo rallentare i rapporti dei genitori detenuti con i propri figli, soprattutto se minori”.

Quanti detenuti ha a San Vittore?

“In questo momento ci sono 860 detenuti al maschile e 80 al femminile, dei quali il 67% stranieri e abbiamo circa 900 fra agenti, educatori, impiegati”.

I nomi eccellenti che ha avuto come detenuti?

“Non ne ricordo”.

Quando torna a casa a San Mauro Mare la chiamano direttore o direttrice?

“Mi chiamano Gloria, ci mancherebbe. Io sono nata e cresciuta a San Mauro Mare e nonostante vi manchi da tantissimi anni,

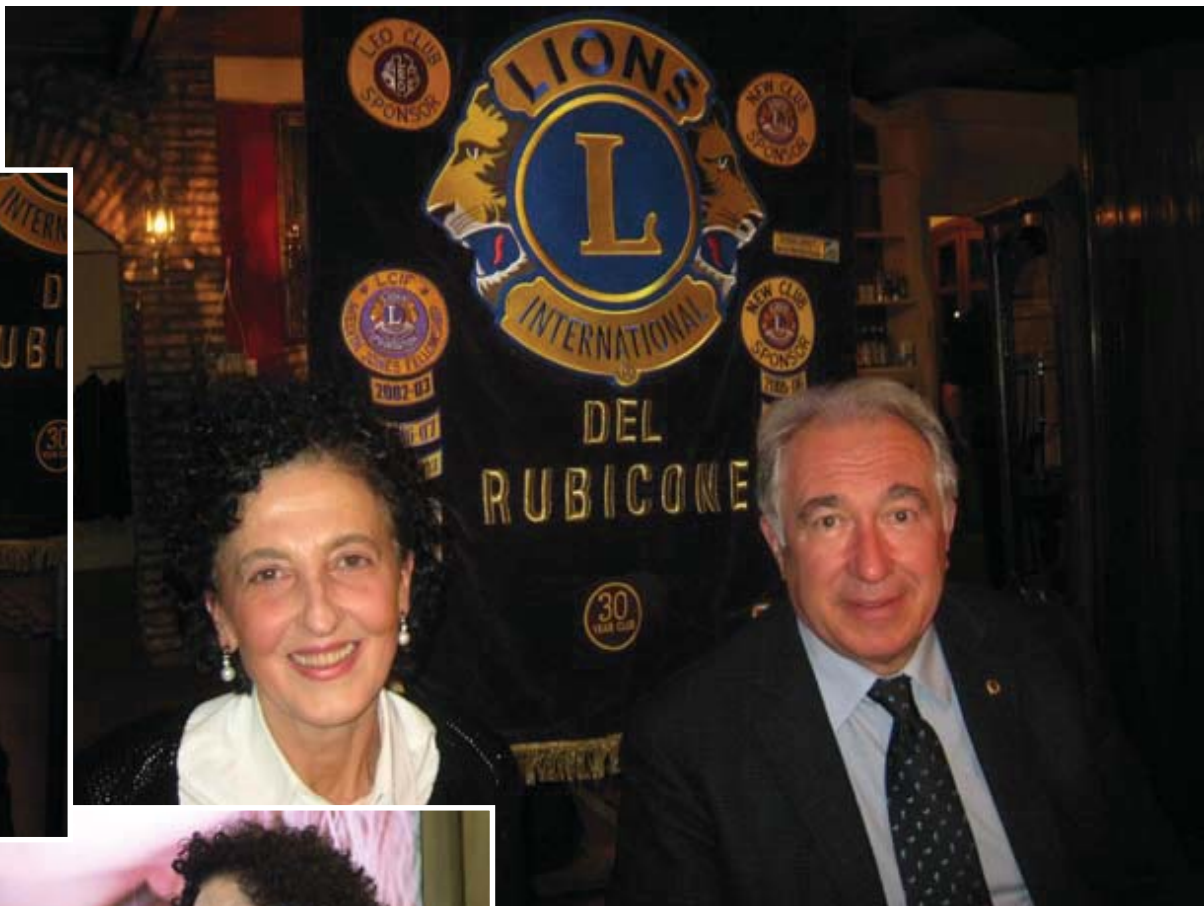
perché tra Università e professione è dal 1980 che sono lontana, sono, mi sento e sarò sempre, orgogliosamente una romagnola sammaurese”.

Cosa serve per essere un buon direttore di un carcere?

“Molto equilibrio e molta serenità e disponibilità all'ascolto. Sovente le decisioni che si prendono devono essere elaborate in modo molto rapido, tenendo presente tutte le posizioni coinvolte, nell'interesse della persona detenuta e degli obiettivi della mission istituzionale che la legge ci affida, che è bene rammentare costituisce un servizio pubblico e in quanto tale deve sempre garantire il massimo dell'efficienza, efficacia e soprattutto trasparenza. Avviene nell'ambito della cornice istituzionale dato dall'articolo 27 che individua nella pena la funzione rieducativa del condannato”.

La cosa più bella del suo lavoro?

“I risultati che si raggiungono, quando si raggiungono, sono una soddisfazione. Siamo al servizio di una popolazione, quella dei detenuti, che, oltre avere commesso dei reati, ha delle fragilità come tossicodipendenza, alcoolodipendenza, malattie mentali, mancanza di affetti. Tutte cose che spesso conducono le persone a commettere atti insani. La funzione della pena è quella di rieducare, creando delle opportunità, favorendo dei percorsi come lavoro e comunque sani da restituire le persone al mondo esterno”.



Il suo è un lavoro che nell'immaginario collettivo è coniugato al maschile.

“In realtà non è così. In Italia abbiamo le quote rosa di direttrici di carcere che sono la maggioranza e superano addirittura i colleghi uomini. L'essere donna in un ambiente così difficile e delicato significa affrontare i problemi con una sensibilità maggiore, con una attenzione a tutto tondo. E poi secondo me c'è una determinazione maggiore nel funzionario donna che in quello dell'uomo”.

Quello che le manca a San Vittore?

“Il mare di San Mauro Mare dove passo tutte le occasioni di vacanza”. Nelle foto, alcune immagini della serata con la dottoressa Manzelli 'premiata' dal presidente della Repubblica.